

## Il portafogli giallo

- Ha fatto tre salti!

- La mia ne ha fatti quattro!!

Fabio vinceva sempre.

Che si trattasse di far saltare le pietre sull'acqua, lanciare un pallone nel canestro o gareggiare con le macchinine telecomandate.

Fabio vinceva sempre.

Anche quando giocavamo alla lotta. In due o tre mosse mi gettava a terra e mi diceva ti arrendi? E io restavo lì, ferma, a guardarlo finché rispondeva sì, mi arrendo. E il gioco riprendeva.

Soltanto quando ci improvvisavamo ladri mascherati vincevamo tutti e due. Spente le luci in casa, ci aggiravamo muniti di una torcia e un fazzoletto sul viso. Aprivamo tutti i cassetti, gli armadi, controllavamo dietro ogni quadro. Andavamo alla ricerca di oggetti di valore. Però trovavamo soltanto qualche braccialetto di poco conto che la zia conservava qua e là, un paio di orologi fermi che lo zio teneva come ricordo, alcune collane di mia cugina Veronica e la spilla di nonna Jole, quando, di rado, non l'appuntava allo scialle.

Trascorrevo tutti i pomeriggi con mio cugino Fabio.

Avevo dieci anni e non amavo la competizione.

Lui aveva un anno in più e gli piaceva vincere.

Tutti i pomeriggi, la mamma e la zia sparivano. Andavano a casa di una vicina o a fare shopping nei negozi sotto i portici. Così, se era inverno l'appartamento di mia zia diventava il nostro quartier generale. Da svaligiare, se era giornata per i ladri mascherati. Pista per le macchinine telecomandate, se era giornata di gare automobilistiche oppure un grande ring, se quel giorno era in calendario una lotta a corpo libero.

In estate abbandonavamo il quartier generale e spostavamo le nostre attività all'aria aperta. Il gioco dei ladri mascherati era sostituito dalle partite a tennis o a volano in cui io perdevo e Fabio vinceva. Oppure giocavamo sulla sabbia con le biglie di plastiche, quelle che all'interno avevano la faccia dei ciclisti. Io mi sedevo sulla sabbia, Fabio mi tirava per le gambe finché, trascinata sul sedere, formavo un'apposita pista per le biglie. A quel punto iniziava la partita e giocavamo fino a sera. Fino a quando lui vinceva anche l'ultima manche.

Qualche volta guardavamo la televisione. A Fabio piacevano i cowboy, a me gli indiani.

- Vediamo chi vince – diceva sempre, perché lo sapeva che sempre vincevano i cowboy. Ma io continuavo a tifare per gli indiani. Mi facevo fare la trecce ai capelli dalla mamma, quando c'era, quando ne aveva voglia. Perché spesso non c'era.

Poi battevo la mano contro la bocca aperta e mimavo l'urlo degli indiani. Fabio mi derideva, inforcava la pistola di plastica e mi sparava.

Muori! - urlava - Muori!

Così il più delle volte perdevo e altrettanto di frequente morivo.

Ma un giorno, all'improvviso, senza che qualcuno potesse fare qualcosa, mio papà morì davvero. Quel giorno vinsi la partita.

Era pomeriggio. Un pomeriggio di metà ottobre (pochi giorni dopo il mio undicesimo compleanno). Aveva appena smesso di piovere e alcuni passanti tenevano ancora l'ombrello aperto. La zia si avvicinò a me che stavo alla finestra a osservare il mare grigio, in lontananza. Mi disse, questo è per te, compra ciò

che vuoi. E mi consegnò un pacchetto, lo aprii senza voglia e mi trovai tra le mani un portafogli. Giallo. Tutto giallo.

Il mio primo portafogli.

Conteneva diverse monete e due o tre soldi di carta. Aggiunsi quelli che conservavo nella scatola di latta sotto il letto e attesi.

In lontananza, il mare era grigio come l'asfalto. I passanti camminavano a passo lesto con l'ombrello chiuso ora e tiravano su il bavero della giacca.

Dopo pochi minuti arrivò Fabio. Le mani nelle tasche dei jeans e un cappellino di feltro verde. Non aveva più l'espressione del cowboy vincitore. Cacciò dalla tasca della giacca la solita manciata di spiccioli e disse, quanto hai tu oggi? Lo guardai senza dire niente poi indossai il cappottino cammello e le scarpe nere di vernice.

Nella tasca il portafogli giallo.

Presi mio cugino Fabio per mano e dissi, andiamo al cinema. Lui mi guardò senza dire niente e sono certa che stava per dire, ti sfido alla corsa delle macchine nella sala giochi, intanto perdi come sempre.

Invece non disse niente. Mi ha seguita come un cagnolino fedele segue il padrone capo branco.

Da quel giorno niente più cowboy né pellerossa. Nessuna partita a tennis o con le biglie. Basta anche con le gare automobilistiche.

Avevo il portafogli giallo. Avevo vinto la partita.